

La teoria cortigiana

Studente: Antonios Voulgaridis

Relatore: Giuseppe Antonelli

La prima parte della tesi verte su Vincenzo Colli detto il Calmeta e su Mario Equicola, i quali furono strettamente legati alla corte pontificia, in cui veniva parlata la cosiddetta "cortigiana romana". Epurata da municipalismi marcati e contrassegnata da una forte componente latina, essa occupò un posto fondamentale nella questione della lingua del XVI secolo, essendo una realtà socio-linguistica chiaramente riconoscibile dai suoi contemporanei.

Il mistero più intrigante riguardo alla teoria cortigiana è quello che circonda il suo presunto fondatore, il Calmeta. Lungi dall'essere l'artefice di una linea mirante a promuovere la lingua adoperata alla Curia, come sosteneva di lui il Bembo, egli elaborò un modello linguistico di matrice fiorentina, incentrato su Dante e Petrarca, senza escludere i poeti quattrocenteschi. Il Calmeta attenuò la rigidità del proprio classicismo, assegnando alla corte un ruolo fondante nella formazione della lingua comune. Tale proposta fu un'abile sintesi delle principali linee del dibattito linguistico, anticipando (e non contrastando) la poetica bembiana.

Dal canto suo, Mario Equicola fu probabilmente il vero e proprio fondatore della teoria cortigiana, facendo del latino il catalizzatore della formazione del volgare comune; egli relegò ad una posizione subalterna il fiorentino trecentesco da cui accoglieva soltanto quanto concordava con il latino. Per evitare un'eccessiva latinizzazione del volgare, l'Equicola si richiamò esplicitamente alle consuetudini linguistiche degli uomini colti della corte papale.

Nella seconda parte della tesi vengono esposti alcuni aspetti teorici della linea cortigiana, quali la codificazione grammaticale del volgare italiano tramite la *Grammatichetta* del Trissino, la costituzione del canone del classicismo volgare e la riflessione sull'oralità e sulla lingua materna da parte degli autori cortigiani. A questi ultimi spetta il merito di aver allargato il canone del classicismo volgare amplificando il numero degli autori da imitare, di avere mantenuto vivo l'interesse per il prurilinguismo dantesco ostacolato dal Bembo e di essersi opposti ad un'inflessibile applicazione del principio di *imitatio*.